Rapporto Territori ASviS: l'Italia procede a velocità differenziata verso il 2030

Senza regioni, province autonome, comuni ed enti locali lo sviluppo sostenibile non si fa. È questo il messaggio che, ancora una volta, esce fuori in maniera chiara dal **Rapporto Territori "Obiettivi globali, soluzioni locali"** dell'ASviS, giunto quest'anno alla sua sesta edizione.

Curato da tutta l'Alleanza, e in particolare dall'Area ricerca e dal Gruppo di lavoro 11 (Città e comunità sostenibili), il documento sottolinea che "il percorso del Paese verso un governo sostenibile capace di supportare le trasformazioni territoriali **stenta ad affermarsi**". E quindi bisogna rivolgersi ai territori, realtà più o meno piccole che possono dare lo slancio a questo percorso.

Come descritto nel **Rapporto annuale dell'ASviS** pubblicato ad ottobre, a dieci anni dall'adozione dell'Agenda 2030, i progressi globali verso gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) sono **decisamente insufficienti**: solo il 18% dei Target verrà raggiunto, mentre una quota rilevante è in stallo o in regressione. Povertà estrema, insicurezza alimentare, carenze nell'accesso ad acqua, servizi igienici, energia e alloggi dignitosi restano diffuse, così come disuguaglianze di genere e lavoro informale.

L'ASviS mostra però in questo Rapporto come negli ultimi anni si sia consolidato un **ecosistema di iniziative** che promuovono l'integrazione degli SDGs nelle politiche locali, sia a livello internazionale, come l'High Level Political Forum dell'Onu, i Rapporti United cities and local governments (Uclg) l'espansione delle Voluntary Local e Subnational Reviews, sia a livello nazionale, con molte **buone pratiche** ampiamente raccolte nel documento dell'Alleanza.

Come stanno messi i nostri territori

Andando più nello specifico, le realtà locali procedono a velocità differenziata. Il Rapporto ASviS registra forti disuguaglianze territoriali, e se c'è chi (pochi) procede bene, molti dimostrano un'evoluzione "**decisamente insoddisfacente**" verso gli SDGs.

Per quanto riguarda Regioni, Province autonome e Città metropolitane, il quadro è questo: l'economia circolare registra un **forte miglioramento**; istruzione, parità di genere, energia e lavoro mostrano un **miglioramento più contenuto** (a parte in Valle d'Aosta, dove il lavoro peggiora); **stabili** agricoltura, salute, imprese, infrastrutture e innovazione, città e comunità; **male** povertà, acqua, disuguaglianze, vita sulla terra, giustizia e istituzioni.

Guardando agli indici compositi, si ritrova la consueta **divergenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno**. Nelle regioni centrosettentrionali la maggior parte dei Goal presenta valori superiori a quelli medi nazionali, mentre nel Mezzogiorno prevalgono quelli inferiori. Fanno eccezione gli Obiettivi relativi a energia, economia circolare, vita sulla terra e giustizia e istituzioni, per i quali un buon numero di regioni del Mezzogiorno mostra livelli vicini o superiori a quelli nazionali.

Quindi, chi è che riuscirà a **tagliare il traguardo al 2030**? Sulla base delle tendenze degli ultimi anni, la Provincia autonoma di Trento, la Valle d'Aosta, la Liguria e l'Umbria possono centrare 12-13 obiettivi quantitativi su 29 (che corrispondono a circa il 43% del totale). Di contro, in 11 Regioni/Province autonome su 21 gli obiettivi raggiungibili sono meno di un terzo.

Gli obiettivi quantitativi appartenenti alla **dimensione economica** sono quelli messi meno peggio, con una quota di raggiungibilità del 41%. Situazione più problematica per le altre dimensioni: nella **sfera sociale** gli obiettivi raggiungibili sono poco più di un terzo (35%), mentre in quella **ambientale** poco più di un quarto (28%) e quelli **istituzionali** sono solo il 12%.

Numeri che si traducono in effetti sulle persone. Per esempio, nel Mezzogiorno la minore capacità dei Comuni di finanziare spesa corrente e gestire nuove infrastrutture significa **servizi essenziali più deboli**, in particolare per infanzia e sanità: i servizi educativi 0-3 anni coprono appena il 16,5% dei bambini e delle bambine (oltre il 30% nel Centro-Nord) e i posti letto per l'assistenza di lungo periodo sono tre ogni mille residenti, contro i dieci del Nord-Est. Oppure, le aree interne – il 60% del territorio nazionale, il 52% dei Comuni e oltre 13 milioni di abitanti – restano segnate da **spopolamento**, carenza di servizi e fragilità socioeconomica.

Le proposte dell'ASviS

Nonostante lo straordinario afflusso di risorse europee degli ultimi anni (con il Pnrr in testa), le disuguaglianze territoriali rimangono quindi profonde e abbastanza problematiche. Cosa fare, quindi?

Intanto, bisogna **rilanciare le politiche di coesione territoriale**. L'attuazione del Pnrr ha messo in pausa molte altre tipologie di interventi territoriali. La programmazione delle politiche di coesione 2021-2027, al suo quinto anno di attività, è giunta solo all'8% dei pagamenti. È quindi necessario accelerarne l'attività, per evitare il crollo degli investimenti al termine del Pnrr.

Poi, come già detto, bisogna intervenire sul **divario tra regioni** e sulla **bassa crescita del reddito nazionale**. "Siamo ormai un Paese in impoverimento strutturale", si legge nel Rapporto ASviS. Per il reddito pro capite sono sotto la media europea ben 11 Regioni su 20, con il 45% degli abitanti, il 55% del territorio, il 51% di Comuni e Province. E secondo l'Istat, **entro il 2043 il 92,6% dei Comuni ultraperiferici del Sud sarà a rischio spopolamento**. Quindi c'è bisogno di una ristrutturazione che parta dalle disponibilità di risorse endogene, individuando percorsi originali di sviluppo su base territoriale, modulati secondo i principi dello sviluppo sostenibile.

Particolare attenzione bisogna poi rivolgere alle **aree interne**. È necessario semplificare il sistema di finanziamento e aumentare le risorse per l'assistenza tecnica (oggi solo al 5%), rafforzare la Cabina di regia per lo sviluppo delle aree interne come hub di coordinamento e condivisione di best practice, adottare indicatori di risultato per monitorare l'efficacia dei singoli interventi (come copertura della banda ultra larga o riduzione dell'ospedalizzazione evitabile).

Infine, c'è bisogno di **combattere i fenomeni di gentrificazione** ripensando le politiche abitative, preservare gli **ecosistemi urbani** integrandoli con quelli naturali (mettendo in pratica i principi della Nature restoration law), **potenziare il ruolo delle città nei processi di decarbonizzazione**, seguendo iniziative europee come "100 resilient cities" o "100 climate-neutral cities".

Molto lavoro da fare, insomma. Ma quando si sa dove farlo si è già a metà dell'opera.

Scarica il Rapporto

Focus Emilia – Romagna

Fonte: Asvis.it